

Criticando

di GIACOMO FERRARI

Attenti alle bausciate, a Venezia rischiamo un'altra bastonata

■ ■ ■ ■ Il neo ministro dello Spettacolo **Galan** a Cannes ha fatto il bauscione (simpatico bauscione, la timidezza tanto per bene di Sandro Bondi non ha mai pagato). Venezia non è affatto inferiore a Cannes, secondo lui. E anche secondo noi (anche se la superiorità nelle tariffe degli alberghi è un primato assai poco lusinghiero). Comunque il cartellone annunciato per la Mostra di settembre non è affatto inferiore a quello sulla Croisette, anzi. Almeno a giudicare dagli annunci del direttore (ormai uscente) Marco Muller. Venezia tra tre mesi ostenterà Roman Polanski ("Carnage"), David Cronenberg ("A dangerous method", sulla rivalità tra Jung e Freud), Todd Solondz ("Dark horse") e la seconda regia di Madonna "W.E." sulla vita di Wallis Simpson, l'americana che costrinse Edoardo VIII all'abdicazione. Molta bausceria anche nel rivelare la rappresentativa italiana. Che si fregerà dei nomi di Gianni Amelio (quanto tempo) che porterà "Il primo uomo", dell'indistruttibile Giuliano Montaldo ("L'industriale", remake di un suo film degli anni '60) Cristina Comencini ("Quando la notte"), Ermanno Olmi (ma non si era clamorosamente autopensionato?). Bene, siamo tutti contenti. Anzi lo saremmo se non ricordassimo la figuraccia mondiale dello scorso anno. Anche nel 2010 c'era un cartellone massicciamente italiano. Per poi non raccogliere un premio. Neanche uno. Per poi sentirsi dire da un delusissimo Quentin Tarantino (presidente di giuria) che «il cinema italiano non era più quello che l'aveva fatto innamorare da ragazzo» (grazie tante, lo sapevamo da vent'anni). Va bene che Quentin non aveva tutte le ragioni ("Noi credevamo" era un film da premio). Però, insomma, aveva messo il dito sulla piaga. La media del nostro cinema è mediocre. Anche se Marco Muller, in tutti gli anni del suo mandato, ha fatto finta di ignorarlo.

